

Nascita e maternità in María Zambrano

Birth and Motherhood in María Zambrano

Manuela Moretti

Università di Trento, Italia
manuela_moretti@hotmail.com

DOI: 10.17421/2498-9746-11-25

Riassunto

Il presente contributo intende approfondire la matrice femminile della filosofia di María Zambrano (Vélez-Málaga 1904 - Madrid 1991), ponendo in particolare risalto la generatività di un pensiero che riconosce nel legame materno quell'imprescindibile vincolo che segna l'ingresso di ogni essere umano nel mondo. A partire dai territori ancora poco esplorati dell'infanzia, vero e proprio continuamento della nascita, si approfondirà il primo accostamento della filosofa alla mistica e alla poesia, mostrando la possibilità di seguire un pensiero in grado di unire poesia, filosofia e religione. Seguendo la via negativa della mistica qui delineata sarà possibile mostrare la generatività di un pensiero autenticamente femminile che scardina le modalità di pensiero a cui siamo abituati, allontanandoci non solo dalle pure deduzioni, ma anche da un pensiero della mortalità intesa come chiave dell'esistenza.

Parole chiave: María Zambrano, Nascita, Maternità, Mistica, Poesia

Abstract

This paper aims to investigate the feminine matrix of María Zambrano's philosophy, highlighting the generativity of a thought that recognizes in the maternal bond the essential tie that marks the entry of every human being into the world. Dwelling on the still largely unexplored lands of childhood, an authentic continuation of the birth process, the first philosopher's approach to mysticism and poetry will be explored here, showing the possibility of following a path that can join philosophy and religion. Following the mysticism negative way here exposed will then be possible to show the generativity of an authentic female thinking that unhinges the traditional thought models, distancing ourselves not only from pure deductions, but also from a mortality's thought as a key to understanding life.

Keywords: María Zambrano, Birth, Motherhood, Mysticism, Poetry

INDICE

1	Nei territori inesplorati dell'infanzia	298
2	San Giovanni e la mistica della creazione	300
3	Un vuoto fecondo	302
4	L'ascolto delle viscere	304
5	Il sapere fecondo della Vergine	306
6	Considerazioni conclusive	308

La filosofa spagnola María Zambrano (Vélez-Málaga 1904 - Madrid 1991) può essere considerata, senza il timore di cadere in vuote categorizzazioni, come «la “filosofa della nascita” per antonomasia»¹. In contrasto con un orizzonte di pensiero che ha privilegiato la morte all'interno dell'orizzonte speculativo, la pensatrice mette al centro l'altra condizione ontologica dell'essere umano: il suo 'essere natale' e, non solo, 'mortale'. Può essere d'aiuto, a questo proposito, constatare come il prevalere dell'orizzonte della morte all'interno del panorama filosofico abbia radici molto antiche e si rifletta ancora oggi nel nostro linguaggio abituale, in particolare nel termine 'i mortali' quale sinonimo di 'uomini'. Una espressione, questa, nata dall'antica contrapposizione tra divini e mortali, dove originariamente l'invidiata immortalità degli dèi veniva contrapposta alla finitudine del destino umano. La filosofia ha ereditato questa antica contrapposizione oscurando l'altra possibilità implicita nella natura umana: il suo 'essere natale' e, non solo, 'mortale'². Un oblio filosofico riguardo al quale la Zambrano sembra essere perfettamente consapevole. Scrive la pensatrice:

Forse, fino a ora, la morte ha ossessionato la mente occidentale molto più della nascita, ma la verità è che parlare di morire non è una gran cosa rispetto all'esser nati; arrivati alla vita essendo per di più un essere, essere qualcuno. Forse questa specie di obnubilazione prodotta dall'idea della morte ha impedito, o non ha ospitato, quel che senza dubbio è la più intima, profonda situazione dell'essere umano: lo stupore dell'essere vivo e di essere qualcuno, un individuo irriducibilmente differente dagli altri; di essere vivo e di sentirsi unico. Questo sentire originario, fondamentale, è la

¹S. ZUCAL, *Storia della filosofia della Nascita II. Dai Greci a Nietzsche*, Morcelliana, Brescia 2025, p. 223.

²Cfr. sul tema R. PREZZO, *Essere al mondo/ venire al mondo* in S. Zucal (a cura di), *María Zambrano. La politica come destino comune*, «Humanitas», 68/1-2 (2013), pp. 206-213: 209.

base della trasformazione morale, spirituale e anche fisica che durante la vita l'essere umano deve patire e insieme effettuare: è l'inesorabile punto di partenza³.

Spostare l'attenzione verso la nascita, non ribalta semplicemente la prospettiva di un orizzonte in cui la morte sembra essere predominante, ma, più radicalmente, riquifica l'esistenza umana a partire dalle diverse forme che questa differente prospettiva porta con sé. Porre al centro l'orizzonte della nascita ci consente infatti, in primo luogo, di riconoscere la nostra originaria relazionalità e, con essa, quella nascita da madre che ogni essere umano sperimenta al momento del suo ingresso nel mondo.

Per mostrare la differente postura che questa prospettiva implica, può essere utile partire da una semplice constatazione di senso comune secondo la quale «si può morire in solitudine, ma non si nasce mai da soli»⁴. Anche se nell'ultimo transito della nostra vita possiamo auspicabilmente sperare di essere accompagnati dalle persone che ci amano, se ci atteniamo alla concretezza del fenomeno, possiamo affermare che un uomo può morire da solo, ma il contrario sarà impossibile: la madre non potrà mai mancare al momento della nostra nascita⁵. Si tratta di una relazionalità originaria che ontologicamente non potrà mai essere elusa, il cui riconoscimento è condizione imprescindibile proprio per aprirci a quella trascendenza che ogni movimento autenticamente generativo richiede. Il nascere non potrà allora che essere inteso come un *co-nascere*⁶: a differenza della morte, la nascita porta sempre con sé l'ottica della relazione e del dono. L'attesa che precede ogni nascita implica infatti un atteggiamento di accoglienza e accettazione che precede il possesso (mio figlio/mia figlia), mostrando un'ospitalità che precede la proprietà⁷. Se alla madre che si prepara ad accogliere il nascituro spetta il compito di accoglierlo nella sua unicità, ai figli e alle figlie che vorranno vivere autenticamente in questo mondo si richiederà la capacità di saper riconoscere positivamente questa originaria relazionalità. È da questo atto di reiterato ringraziamento mai dimentico del legame materno che possiamo allora accostarci a una prospettiva che va accolta sia nella sua dimensione di originaria *passività* — come testimonia la nudità e la condizione di estrema vulnerabilità con la quale ci affacciamo a questo mondo — sia nella sua *relazionalità*, prospettiva, quest'ultima, che ci consente di non dover vagare nell'immensità oceanica della vita, privi di

³M. ZAMBRANO, *Filosofía y educación* (2007); trad. it. di L. M. Durante, *Per amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, a cura di A. Buttarelli, Marietti, Milano-Genova 2008, p. 166.

⁴M. VERGANI, *Nascita. Una fenomenologia dell'esistenza*, Carocci, Roma 2020, p. 63.

⁵Come ricorda Luce Irigaray, «il primo incontro con l'altro è un rapporto di corpo, e non è possibile parlare di una relazione orizzontale con l'altro senza considerarlo. Il primo altro che incontro è il corpo della madre». Cfr. L. IRIGARAY, *Essere due*, Bollati Boringhieri, Torino 2017², p. 39 (corsivi miei).

⁶Cfr. S. ZUCAL, *Storia della filosofia della Nascita II*, cit., p. 246.

⁷Cfr. *ivi*, p. 247.

un approdo che rimandi alla nostra origine. Per Zambrano, infatti, come ricorda Silvano Zucal, «noi possiamo pensare e agire solo in virtù del fatto che abbiamo ricevuto il dono della vita e, con esso, anche il dono del mondo. Per questo, a suo dire, il nostro pensare, in quanto è e rimane fedele a quella *passività originaria*, a quella nascita da madre, è e dovrebbe essere soprattutto un ‘rendere grazie’»⁸.

1 NEI TERRITORI INESPLORATI DELL'INFANZIA

Per accostarci alla filosofia di María Zambrano è possibile esplorare la sua stessa biografia soffermandoci nei territori ancora inesplorati dell'infanzia, indagando così più da vicino quella tappa della vita che più resta vicina all'evento natale.

La nascita sarà allora il filo conduttore che ci permetterà di accostarci al suo pensiero, proprio a partire dai primi eventi che hanno segnato l'esistenza della filosofa. Scrive Zambrano in *L'infanzia. La nascita e il filo conduttore*: «L'infanzia è un vero continente mai abbastanza esplorato perché è l'immediata continuazione della cosa più decisiva e misteriosa della vita: la nascita»⁹. Se la crescita infantile è «una continuazione della nascita, è il nascere che si fa manifesto»¹⁰ l'infanzia, lì dove l'uomo si trova ancora in uno stato prossimo al suo inizio nascente, rappresenta qualcosa di davvero radicale, tanto da designare «la radice stessa dell'esistenza»¹¹. L'orizzonte della nascita viene qui posto al centro, consentendoci così di addentrarci nel suo pensiero proprio a partire da quell'inizio che segna il nostro ingresso nel mondo, indagando dapprima quelle prime fasi della nostra esistenza che, a partire dal riconoscimento del legame con la nostra origine, mostrano il processo dell'evolversi della nostra intersoggettività.

La vulnerabilità che l'essere umano presenta al momento del suo ingresso nel mondo si mostra infatti ancora allo scoperto proprio nei primi anni dell'infanzia, e si acuisce ancora di più nei momenti di malattia, in quegli stati di esistenza minima dove l'uomo si trova nudo e allo scoperto, proprio come colui che si trova sul punto di nascere. A partire da queste condizioni di estrema vulnerabilità, sarà possibile indagare alcuni importanti aspetti teoretici della filosofia di Zambrano, mostrando come la vita e il pensiero siano due aspetti inscindibili, da considerare sempre nella loro intrinseca relazione.

La filosofa inizia a percepire la precarietà della propria esistenza proprio a partire dall'esperienza della malattia che la colse da bambina, nella sua prima infanzia, quando sperimentò per la prima volta quello stato di totale abbandono che ritroverà in seguito nella sua esistenza travagliata. Sarà proprio da questo

⁸S. Zucal, *Prefazione* a M. MORETTI, *La filosofia della Nascita in María Zambrano*, Università di Trento, Trento 2024, («Studi e Ricerche», 31), p. XI (DOI: [10.15168/11572_440403](https://doi.org/10.15168/11572_440403)).

⁹M. ZAMBRANO, *Per amore e per la libertà*, cit., p. 166.

¹⁰Ivi, p. 168.

¹¹Ivi, p. 167.

stato di estrema vulnerabilità, sperimentato nei primi anni di vita, che la filosofa svilupperà il suo *sentire originario*, quella passività che indica il punto di partenza dal quale si fonderanno tutti gli altri sentire.

Volgiamo allora lo sguardo ai primissimi anni dell'esistenza della filosofa, quando, a causa del momentaneo allontanamento della madre Araceli — che in quell'anno ottiene un posto da supplente in una scuola elementare per bambine di Madrid — la piccola María lascia il suo paese natale e viene affidata momentaneamente alle cure dei famigliari della madre. La bambina trascorre così, nel 1907, un periodo presso la casa del nonno materno, Francisco Alarcón, nel piccolo comune andaluso di Bélmez de la Moraleda, nella provincia di Jaén. È in questo luogo che María Zambrano ha un collasso, una sorta di catalessi durante la quale, per diverse ore, la credono morta. La filosofa ricorderà questo episodio della sua infanzia per tutta la vita, accaduto un 16 luglio, il giorno della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, il cui scapolare le diedero al 'risveglio', come ricorderà in una lettera indirizzata all'amico teologo Agustín Andreu, datata 16 luglio 1975¹². Il ricordo di questo episodio lo ritroviamo significativamente anche in una conversazione di Antonio Colinas con María Zambrano del 1986, dove la filosofa rammenta l'accadimento con ancora maggiore precisione:

Avevo quattro anni e lo ricordo molto bene. Mi svegliai..., mi svegliarono dopo diverse ore. Ci trovavamo in un piccolo paese dell'Andalusia e il medico tardò ad arrivare. Insieme a me, c'erano mio padre e una mia zia, María, che era molto devota. Lei segnò profondamente la mia infanzia, perché io mi sentivo molto felice in chiesa; quando pregavo, mi sentivo felice. Per questo, provavo gioia all'andarmene da questo mondo. Perché questo mondo non l'ho mai accettato del tutto. E se l'ho accettato (e con esso la Storia) l'ho fatto pensando a quelle persone che, come Giovanni della Croce, lo accettarono. Dunque, se in questo pianeta ha vissuto Giovanni della Croce, anche io dovrò vivere. Fino a quando Dio vorrà¹³.

Sarà proprio nei versi di san Giovanni della Croce che Zambrano ritroverà quella perfetta unione di mistica e poesia in grado di generare una parola autenticamente feconda, capace di unire ragione e sentire. L'incontro con i versi del mistico e santo poeta spagnolo, avvenuto già in tenera età, viene ricordato dalla filosofa significativamente in uno dei suoi ultimi scritti con queste parole:

Quando ero ancora molto piccola, mi portarono a vedere, più che un luogo, il santo che lì venne sepolto. Mi portò un'autentica domestica, di quelle che indossano la mantella con castità e orgoglio allo stesso tempo. [...] Mi portò Gregoria, chiedendo permesso, avvolta nella sua mantella, in un'uggiosa domenica di marzo [...]. La

¹²Cfr. M. ZAMBRANO, *Cartas de La Pièce. Correspondencia con Agustín Andreu*, Pre-Textos, Valencia 2002; trad. it. di M. Moretti, *Lettere da La Pièce. Corrispondenza con Agustín Andreu*, 2 voll., a cura di A. Buttarelli, Moretti & Vitali, Bergamo 2014-2016, qui vol. II, p. 67.

¹³A. COLINAS, *Sobre la iniciación (Una conversación con María Zambrano)*, in Id., *Sobre María Zambrano. Misterios encendidos*, Siruela, Madrid 2019, p. 364 (trad. mia).

distanza era grande, ma quando si accorcì finalmente arrivammo alla chiesa dove riposano le ossa, le ceneri [...] di san Giovanni della Croce dove, nonostante il clima, si ergevano due ulivi portati da Úbeda dal santo. C'erano solo due quadri: uno che rappresentava la Salita al Monte Carmelo e l'altro, l'apparizione di Nostra Signora in una nube al nostro sant'Elia.

"Cos'è tutto questo?" chiesi a Gregoria.

"Questo è il mistero più grande che esista, è un santo"

"E cos'è un santo?"

"Un santo è colui che crede di non essere nessuno e resta affianco a Dio e, allo stesso tempo, al nostro fianco; e inoltre era un poeta"

"E cos'è [un poeta]?"

"È quello che ti ha fatto piangere l'altro giorno quando te lo leggevo, per questo ti ho portata qui"¹⁴.

Portando la bambina in quel luogo remoto della Castiglia, lì dove riposano i resti di san Giovanni della Croce, Gregoria offre alla piccola il primo approccio alla mistica e alla poesia, che tanto influenzeranno il suo pensiero successivo.

2 SAN GIOVANNI E LA MISTICA DELLA CREAZIONE

È all'interno dell'orizzonte della Nascita che si configura anche la mistica di san Giovanni della Croce, che può essere definita come una 'mistica della creazione'¹⁵, un cammino in grado di incarnare quel movimento trascendente e immanente insieme, raggiungibile solo per sottrazione. Se il santo è «colui che crede di non essere nessuno»¹⁶, è proprio attraverso questa via del negativo che sarà possibile generare quel pensiero autenticamente fecondo, capace di unire filosofia, poesia e religione, a cui María Zambrano aspira. Una via, dunque, dove il *disfare* (in spagnolo *deshacer*) – verbo che compare spesso nei testi della filosofa – indica un gesto radicale che ci riporta a un inizio, fino a quel vuoto fecondo in grado di generare qualcosa di autentico. Un orizzonte, dunque, dove non c'è spazio per la morte. San Giovanni, infatti, scrive Zambrano coerentemente a questo orizzonte di pensiero:

[...] non cantò mai la morte: non l'invocò mai, e neppure la "menzionò" come santa Teresa che, ciò malgrado, vediamo tanto immersa nella vita, tanto presente, sempre,

¹⁴M. ZAMBRANO, *Jesús González de la Torre en su transparente pintar* (1990), in *Obras completas VI. Escritos autobiográficos. Delirios. Poemas (1928-1990). Delirio y destino (1952)*, a cura di J. Moreno Sanz, G. Ramírez, Galaxia Gutenberg, Barcelona 2014, p. 788 (trad. mia).

¹⁵Cfr. sul tema S. ZUCAL, *Mistica nullista e mistica della creazione*, in Id., *Pregghiera e filosofia dialogica*, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 136-142.

¹⁶M. ZAMBRANO, *Jesús González de la Torre en su transparente pintar*, cit., p. 788.

e anche tanto corporea. In san Giovanni avvenne qualcosa di molto più grave; a lui non sembrò che occorresse la morte per oltrepassare certi confini, per “andarsene”¹⁷.

Zambrano ci indica dunque la strada per restare fedeli alla realtà dei sensi, proprio seguendo la via negativa della mistica, un cammino in cui il *deshacer* (disfare) consente all'uomo di liberarsi da tutto ciò che è precostituito, rigido o artefatto, fino a penetrare nelle viscere oscure della realtà. Una via del negativo, quella qui delineata, che si distanzia dal cammino della filosofia razionalista, e che ci consente di avvicinarci proprio alle parole di san Giovanni della Croce, il mistico e poeta da lei amato fin dalla più tenera età. Si tratta di un tipo di conoscenza che si nutre della poesia — e non del concetto, dell'idea — distanziandosi così da un tipo di sapere astratto che ha dimenticato il suo legame con la realtà. È infatti nella conoscenza poetica che ritroviamo quella perfetta simbiosi di pensiero ed esperienza che, per Zambrano, è in grado di generare un sapere autentico, in grado di unire immanenza e trascendenza insieme. La filosofa scrive nel testo dedicato al mistico e poeta spagnolo:

L'idea, il concetto, la conoscenza, quando giunge all'oggettività è un disegnarsi della cosa e dell'essere: ma nella mente, non nelle viscere. La poesia invece è sempre stata cosa “della carne”, dell'interiorità della carne, delle viscere. Ma in relazione e in contatto con qualcosa che è al di fuori di esse, così come fuori della mente sta ciò che si conosce¹⁸.

Il tipo di conoscenza poetica a cui Zambrano aspira non è, come emerge da queste righe, mai dimentico della sua dimensione carnale, chiave di accesso privilegiata per dare vita a quella dimensione di alterità trascendente a cui tutto il suo pensiero rimanda. Il poeta è infatti un innamorato del mondo, colui che non ha mai desiderato recidere il legame con la realtà: il suo è un sapere fecondo, che scaturisce da viscere innamorate.

Unità di poesia, pensiero e religione è ciò che ritroviamo nelle pagine della filosofa spagnola, la cui originalità consiste proprio nel «compie[re] con trasparente perfezione il cammino di quella mistica che chiameremo della creazione»¹⁹. La mistica spagnola permette infatti alla filosofa di addentrarsi nelle viscere della realtà stessa, in quel vuoto generativo che si rivela in grado di portare alla luce qualcosa di autentico: come ricorda Cristiana Dobner, «la conoscenza, l'assimilazione, la plasmazione che Giovanni della Croce e Teresa di Gesù hanno avuto in tutta la sua speculazione filosofica [...] [rappresenta una] parte fondante e

¹⁷EAD., *San Giovanni della Croce. Dalla notte oscura alla più chiara mistica* (1939), in *La confessione come genere letterario*, trad. C. Ferrucci, Abscondita, Milano 2018, pp. 83-84.

¹⁸Ivi, p. 90.

¹⁹Ivi, p. 89.

radicata nel profondo che troppo spesso viene dimenticata»²⁰.

È nella mistica spagnola, che si esprime nella sua lingua materna, che Zambrano trova un linguaggio adeguato capace di esprimere un pensiero generativo particolarmente congeniale al mondo delle donne. Nella luce tenebrosa della mistica spagnola, in quel chiarore che scaturisce dalle viscere stesse della realtà, la filosofa trova un sapere esperienziale che si rivela in grado di mostrare la realtà nella sua interezza: si tratta di un misticismo luminoso, che non è abbandono della realtà, ma un addentrarsi ancor di più in essa.

3 UN VUOTO FECONDO

La vocazione femminile trova, per Zambrano, espressione proprio nel linguaggio della mistica, in quella via del negativo che, paradossalmente, mette in luce un 'di più' della donna, segnando così un vero e proprio capovolgimento del senso comune²¹. La vicinanza del suo sentire con i versi del mistico spagnolo, dove dichiara di non chiedere niente al di fuori di una parte «di quell'amore che è il mio sostegno e il mio alimento, quell'amore di cui la mia anima è tanto desiderosa»²², come leggiamo in una lettera giovanile della filosofa, è lo stesso amore che le consente di poter pronunciare le parole di san Giovanni della Croce: «né ho altro ufficio, che solo amare è mio esercizio»²³. Rinunciando a ogni ansia di possesso, María Zambrano ci indica così quella via che consente di eliminare tutto quello che potrebbe arrestare o intralciare il suo desiderio generativo d'amore.

È nella fedeltà all'amore, a quell'amore che esprime il legame con la realtà oscura e generativa, che andrà ricercato quel 'di più' della donna che, paradossalmente, si raggiunge solo per sottrazione. Se, come segnala Silvano Zucal «la donna autentica sempre si svuota (è la sua feconda *kénosis*) di ogni velleità e volontà»²⁴, questo svuotamento dell'io non mira a raggiungere un nulla sterile e infecundo, ma al contrario indica la possibilità di estrarre da questo stesso vuoto, dalle avversità e dalle stesse opposizioni una forza che non si oppone a nulla, né si scaglia in alcun tipo di guerra. Non si tratta, come ben precisa Roberto Mancini, di una «tecnica epistemologica, come nella fenomenologia di Husserl, che chiede al soggetto conoscitivo di ridurre o mettere in parentesi il proprio giudizio

²⁰C. DOBNER, *Dalla penombra toccata d'allegria. María Zambrano la donna filosofo*, OCD, Roma 2005, p. 19.

²¹Cfr. A. BUTTARELLI, *Una filosofa innamorata. María Zambrano e i suoi insegnamenti*, Mondadori, Milano 2004, p. 75.

²²M. ZAMBRANO, *L'amore a Segovia. Lettere a Gregorio del Campo*, trad. it. e cura di M. Moretti, Morcelliana, Brescia 2023, p. 78.

²³*Ibidem*. Per la citazione riportata da Zambrano cfr. SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Strofe tra l'anima e lo sposo*, in *Cantico spirituale*, trad. e intr. di S. Arduini, Città Nuova, Roma 2019, p. 45.

²⁴S. ZUCAL, *María Zambrano. Il dono della parola*, postfazione di A. Buttarelli, Bruno Mondadori, Milano 2009, p. 16.

sull'essere dei fenomeni»²⁵, ma piuttosto di assumere una differente postura nel mondo, che non mira ad accrescere il proprio ego, poiché:

La vera riduzione è quella per cui impariamo a stare nel mondo evitando di invadere, di accumulare, di occupare ogni alterità che la realtà ci presenti. Se la vita del singolo e anche quella di un'intera civiltà inseguono la propria crescita o lo "sviluppo" come fine si disumanizzano. La liberazione sta nel "ridursi": *fare spazio*, avere cura dell'apertura a ciò che è altro²⁶.

Una indicazione antropologica, quella che qui ci viene offerta, che invita a un rispetto della sacralità della vita, allontanando la pretesa, sempre così radicata nell'uomo, di sottomettere la realtà oscura e sacra alla propria volontà. Per esistere, avremo allora bisogno di *fare spazio* all'interno dell'oscurità originaria, attraverso un movimento del negativo che consente di trasformare le zone oscure del sacro in fili di luce che indicano la presenza del divino, in quel chiarore che è l'unico in grado di offrire la chiave di accesso ai sensi.

La filosofia di María Zambrano si configura così come un pensiero di trasformazione, in grado di attraversare le zone più oscure dell'umano per nascere nuovamente sotto una luce che proprio da quella notte oscura trae origine. Per Zambrano rimanere all'interno del percorso dell'oscurità, finendo nell'adorazione del nulla, non è infatti filosoficamente accettabile.

Il vuoto a cui qui facciamo allusione presenta allora un carattere differente rispetto al nulla nichilistico che ritroviamo in molti pensatori moderni, dove la distruzione non indica quel necessario svuotamento della propria volontà previo a ogni pensiero autenticamente generativo, ma cade in uno sterile annichilimento del proprio io. È Nietzsche il filosofo che mostra, in modo paradigmatico, la differenza tra la via della mistica che desideriamo seguire qui, e la via segnata dal narcisismo, da quel desiderio del nostro ego che sempre più s'impone nella nostra contemporaneità.

Zambrano scrive in *La distruzione della filosofia in Nietzsche*:

Nietzsche [...] divora ogni scienza, e si appresta a divorare perfino se stesso nel tormento senza fine che s'infligge. Ma come tanti uomini "moderni" presenta il volto dell'*autou-timousemenos*²⁷ [*auto-punizione*] della passione che si rivolta contro se stessa; mentre la brama del mistico è amore legittimo privo di narcisismo, [...] è brama che può distruggere tutto, tutto meno quel sottile velo di amor proprio, fragile membrana ingannevole, che non oppone alcun ostacolo frapponendosi sempre, al confine, tra l'amore e l'intelletto in quanto tali, facendoli rivoltare contro se stessi.

²⁵R. MANCINI, *Esistere nascendo. La filosofia maieutica di María Zambrano*, Cittadella, Assisi 2012, p. 48.

²⁶*Ibidem*.

²⁷Zambrano si riferisce probabilmente all'opera di Terenzio *Heautontimorumenos* (in greco 'Εαυτὸν τιμωρούμενος, *Il punitore di se stesso*) basata sull'omonima opera di Menandro.

La distruzione non raggiunge la trascendenza, anzi, torna alla sua origine come se fosse stata stregata e lì dona il proprio oggetto²⁸.

In contrasto con questo orizzonte, María Zambrano, attraverso il suo pensiero di matrice femminile, indica la possibilità di fare spazio dentro l'anima spogliandola dal volere prepotente, da quella volontà di dominio che sembra suscitare l'effetto opposto a quello desiderato, rivoltandosi contro l'uomo fino ad annientarlo. È la pretesa narcisistica, ancora così radicata nell'uomo moderno, di sottomettere l'intera realtà alla propria orbita, la radice guerriera della cultura occidentale. Il sapere femminile, secondo Zambrano, indica tuttavia che un'altra via è percorribile:

La donna ideale, assoluta e pura, si oppone e vince l'istinto sfrenato e senza limiti dell'uomo. E in Spagna [...] questo si mostra in tutta la sua pienezza: la Spagna ci presenta sempre un estremismo. E un estremo di Purezza e idealità è la Purissima Concezione, dogma della Chiesa concepito in Spagna, a Siviglia [...] Nella Purissima Concezione c'è riassunta Beatrice, c'è Dulcinea, c'è insomma la condizione della possibilità che una donna, creatura della terra la cui unica dote è la fecondità, partecipi alla creazione²⁹.

La 'donna ideale' non rappresenta dunque qui una figura eterea, tanto astratta quanto irraggiungibile, ma è 'creatura della terra', come essa feconda, la cui purezza e fecondità, nel loro massimo grado di perfezione, trovano la loro perfetta incarnazione nella Purissima Concezione.

4 L'ASCOLTO DELLE VISCERE

La pretesa volontaristica dell'uomo di sottomettere la realtà alla propria orbita potrà essere contrastata proprio attraverso il rimando alla nostra natura carnale, mediante l'ascolto delle *viscere*, proprio come la tradizione meditativa insegna. Un diverso modo di abitare il mondo, quello che qui viene indicato, in grado di riconoscere quel vincolo che lega l'uomo al 'viscere sempre sacro' da cui provengono vita e senso. L'attenzione viene allora posta verso un sapere in grado di accogliere le differenze incise nei nostri corpi, mediante il riconoscimento di quella straordinaria unicità che caratterizza ogni esistenza. Un sapere, quello qui indicato, mai dimentico della sua natura carnale: è il corpo stesso a essere la chiave di accesso alla dimensione spirituale, l'unica via in grado di accedere a

²⁸M. ZAMBRANO, *La destrucción de la filosofía en Nietzsche* (1945); trad. it. di E. Nobili, *Hacia un saber sobre el alma*, in *Verso un sapere dell'anima*, a cura di R. Prezzo, Cortina, Milano 1991, pp. 138-139.

²⁹Cfr. EAD., *La mujer en la cultura medieval* (1940); trad. it. e cura di E. Laurenzi, *La donna nella cultura medievale (II)*, in *All'ombra del dio sconosciuto*, Pratiche Editrice, Milano 1997, p. 69.

quella sapienza femminile che rimanda alla parte più intima della donna, a quelle ‘viscere materne’ che sono in grado di condurre l’uomo verso un nuovo inizio.

Per accostarci alla filosofia di María Zambrano sarà allora utile soffermarsi sul termine *entrañas* — tradotto in italiano con ‘viscere’ — metafora imprescindibile all’interno del pensiero della filosofa spagnola che indica quel luogo generativo da cui scaturiscono vita e senso. Esse sono, utilizzando le parole della filosofa, «metafora che coglie [...] l’originario, il sentire irriducibile, primordiale, dell’uomo nella sua vita, la sua condizione di vivente»³⁰. Solo la fedeltà alle ‘viscere’ della realtà permette infatti il venire alla luce di un pensiero autenticamente generativo, che mostra la necessità di restare fedeli a un’intelligenza che non ha divorziato dal sentire.

L’intelligenza, in Zambrano, non può infatti identificarsi semplicemente con un organo ad essa preposto, non è strumento estraneo al corpo, ma è appunto azione, sensibilità che agisce dal di dentro, proprio da quel «dentro indeciftrato e indecifrabile, di ciò che in spagnolo per fortuna può essere chiamato *entraña* [viscere], del viscere sempre sacro»³¹ come scrive ancora la filosofa in *Chiari del bosco*. Zambrano indica in questo modo una forma di intelligenza che è propria della sensibilità e che agisce dal di dentro, dalle viscere stesse della realtà, ed è allo stesso tempo, anche apertura verso l’altro: si tratta di «un qualcosa di chiuso e insieme aperto verso il fuori»³² in grado di «trasformare in vita ciò che tocca»³³. Ci troviamo di fronte a una ‘contraddizione trascendente’, la stessa che ritroviamo proprio nel processo del nascere, dove per pensare la fecondità siamo costretti a «sostare all’interno di un paradosso, a pensare insieme separazione e relazione. Due elementi senza i quali avremmo poco da dire della nascita e dei fenomeni ad essa correlati»³⁴. Il processo del nascere indica infatti, come ogni movimento autenticamente generativo, sia una fedeltà all’Origine, che una relazione con qualcosa che è posto al di fuori di noi. Immanenza e trascendenza sono unite in questo orizzonte in grado di unire vita e senso, intelligenza e sentire, poiché «ciò che ascoltando sentiamo venire dal profondo di noi è stato posto in noi da qualcosa fuori di noi»³⁵. È in questo senso che possiamo parlare di «*trascendenza delle viscere*»³⁶, proprio per indicare qualcosa che è allo stesso tempo costitutivo e inappropriabile, un legame che ci costituisce e trascende allo stesso tempo la nostra individualità. Le *viscere*, termine che corrisponde, nella sua immagine cor-

³⁰EAD., *El hombre y lo divino* (1955); trad. it. e cura di A. Savignano, *L’uomo e il divino*, Morcelliana, Brescia 2022, p. 157.

³¹EAD., *Claros del bosque* (1977), trad. it. e cura di C. Ferrucci, *Chiari del bosco*, Mondadori, Milano 2004, p. 37.

³²*Ibidem*.

³³*Ibidem*.

³⁴M. VERGANI, *Nascita. Una fenomenologia dell’esistenza*, cit., p. 65.

³⁵A. BUTTARELLI, *Una filosofa innamorata*, cit., p. 162.

³⁶*Ibidem*.

porale declinata al femminile, al grembo materno, indicano così quel luogo sacro da cui proviene la vita, che qui sulla terra ci viene donata dalla madre. È da questo luogo oscuro e generativo che María Zambrano attinge, mostrando la possibilità di un sapere autenticamente femminile e fecondo.

5 IL SAPERE FECONDO DELLA VERGINE

Lasciandoci guidare dal sapere femminile a cui Zambrano attinge, sarà utile ricordare le diverse figure sapienziali femminili che incontriamo nelle pagine della filosofa, tutte testimoni di una logica differente, che ha la sua radice nel sentire. Come indica Silvano Zucal:

Le protagoniste femminili amate da Zambrano, come la Vergine Maria, Antigone, Saffo, Diotima di Mantinea, Eloisa, Santa Teresa, Nina di Galdós, fino alla sconosciuta monaca spagnola-portoghese Marianna Alcoforado, sono paradigmi di un modo nuovo e diverso di leggere e interpretare il mondo, figure autenticamente sapienziali in quanto testimoni di un *diverso* sapere — l'autentico 'sapere dell'anima' — che trova il proprio fondamento nel *sentire* e sempre ha in odio l'astrazione e il divorzio dalla vita tipici d'una ragione violentante³⁷.

Le numerose figure femminili che ritroviamo nel pensiero della filosofa spagnola sono qui testimoni di un sapere mai slegato dalla realtà, una sapienza che ci consente di seguire le tracce della nostra interiorità mostrando un 'ordine del cuore' ignorato non dalla ragione, ma dal *razionalismo*, come mostra la filosofa con una espressione di chiara ascendenza scheleriana³⁸.

In contrasto con la pretesa dell'uomo razionalista, che tenta di sottomettere l'intera realtà alla sua orbita, Zambrano desidera indicare dunque una via differente, un vero e proprio cammino di trasformazione in grado di mostrare una diversa modalità della ragione che ha la sua radice nel sentire. Un sapere che non può rinunciare alla necessità di addentrarsi nelle viscere della realtà oscura e sacra, senza mai eludere l'indispensabile sacrificio che tale discendimento comporta. Sebbene sia necessario considerare Zambrano come una 'cristiana eterodossa', da sempre convinta che la salvezza potesse passare da molte altre vie rispetto a quelle riconosciute dal cristianesimo di tradizione cattolica — come testimonia, ad esempio, il suo grande interesse per il sufismo, la lettura dei Vangeli apocrifi,

³⁷S. ZUCAL, *María Zambrano. Il dono della parola*, cit., p. 15.

³⁸Cfr. M. ZAMBRANO, *Verso un sapere dell'anima*: «Max Scheler reclama energicamente un ordine del cuore, un ordine dell'anima che il razionalismo, più che la ragione, ignora», cit., p. 14. Zambrano fa qui riferimento alle opere postume di Max Scheler, e in particolare a *Ordo amoris*, in M. SCHELER, *Schriften Aus Dem Nachlass, Band I, Zur Ethic Und Erkenntnislehre*, Francke Verlag, Bern 1957, pp. 345-376; trad. it. e note di L. Iannascoli, *Ordo amoris*, Aracne, Roma 2010 (con testo tedesco a fronte) e *Tod und Fortleben*, in ivi, pp. 9-64; trad. it. *Morte e sopravvivenza*, a cura di E. Simonotti, Morcelliana, Brescia 2012.

di cui abbiamo testimonianza in alcuni suoi scritti, o, ancora, la sua vicinanza ad alcune posizioni gnostiche — è nella figura di Maria Immacolata che possiamo trovare il paradigma di quella sapienza feconda e verginale che la sua filosofia riporta alla luce.

La Vergine incarna, infatti, con le parole della filosofa, «la purezza assoluta e la fecondità, poiché è madre, ma è anche l'ingresso della donna nella creazione, nella creazione divina»³⁹. Fecondità e purezza a cui Zambrano non ha mai rinunciato, come racconta in uno scritto autobiografico della sua vecchiaia dove, rammemorando la sua vita e la sua opera, scrive:

Mi ha sempre affascinato la Vergine casta, pura e madre, perché alla fecondità non ho mai rinunciato. Mi piaceva, mi attraeva quello che era insieme fecondo e puro, cosicché quando seppi che Maria è il nome delle acque amare, delle acque originarie della creazione su cui riposava lo Spirito Santo quando ancora nessuna cosa esisteva, mi colse un'allegria profonda per il fatto di sentirmi partecipe — come il mio nome indicava — di quella condizione di purezza e di fecondità, e, anche, — ahimè! — di amarezza. Cosicché non rifiutavo l'amarezza [...]. L'amarezza è attiva e diluibile, si diluisce, pensa; possono esserci pensieri amari che confortano, perché avvicinano alla verità e alla creazione⁴⁰.

La Vergine è allora «lacrime che contiene tutta la creazione. Lei, quella che piange senza spade né coltelli»⁴¹ incarna quel sapere fecondo e generativo a cui Zambrano allude. Le acque amare della creazione sono il simbolo germinativo del pensiero della filosofa, di un sapere che non si macchia di sangue ma che, come l'acqua battesimale, apre alla possibilità di un sacrificio che è preludio non di morte, ma di una nuova nascita.

Ci troviamo di fronte a una logica che non è mai escludente od oppositiva, ma sempre pronta a fare spazio per accogliere quell'inedito che ogni nuova vita porta con sé. È in questa passività feconda che si costruisce quel lavoro del negativo precedentemente citato, un lavoro di distruzione feconda che viene operata dall'amore. È infatti proprio l'amore che «esige, in realtà, [alla persona] che faccia del proprio essere un'offerta, richiede quello che oggi è diventato così difficile da nominare: un sacrificio; il sacrificio unico e vero»⁴². Il sacrificio a cui allude la nostra filosofa indica allora un ridiscendere nei territori oscuri del sacro per nascere nuovamente sotto una nuova luce, che proprio da quell'oscurità trae origine.

³⁹Ivi, p. 117.

⁴⁰M. ZAMBRANO, *A modo de autobiografía* (1987); trad. it. di E. Laurenzi, *Quasi un'autobiografia*, «Aut Aut», 279 (1997), pp. 125-134: 127.

⁴¹EAD., *Obras completas VI. Escritos autobiográficos. Delirios. Poemas* (1928-1990). *Delirio y destino* (1952), cit., p. 628 (trad. mia).

⁴²EAD., *L'uomo e il divino*, cit., p. 232.

6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per addentrarsi all'interno del pensiero di María Zambrano bisognerà ridiscendere nei territori oscuri del sacro, a contatto con le *entrañas*, termine che, nella sua ambivalenza, indica sia la generatività femminile che il contatto con la realtà oscura e sacra dei misteri. Immanenza e trascendenza si uniscono in questo pensiero generativo dove è l'orizzonte stesso della nascita ad essere posto al centro. L'intera l'opera di María Zambrano è infatti nata, più che costruita, in condizioni di estrema vulnerabilità: nella malattia, nel lungo esilio e in tutte le difficili circostanze che hanno segnato la sua esistenza, la filosofa riesce a dar voce a un pensiero femminile intimamente legato al suo sentire addentrandosi in quelle zone oscure che non possono essere rischiarate dalla luce abbagliante e omologante di una ragione puramente astratta. La chiave di accesso alla trascendenza è infatti un sentire intimamente legato alla corporeità e al pensiero femminile, un patire che non può prescindere dall'attraversamento della sofferenza, così come mostra la generatività della parola che ritroviamo all'interno del suo pensiero. L'intera opera della filosofa spagnola mostra così una parola che 'nasce dal vuoto del non-essere', cioè dal disfarsi del soggetto così come lo conosciamo nella costruzione operata dal razionalismo occidentale⁴³. Una parola viva che si mostra, dunque, come una creatura, sempre sul punto di nascere: non una parola completamente disvelata dunque, che pretende di inglobare la realtà con la sua presunzione definitoria, ma docile e indecisa, appena articolata. Una tale parola non avrà il carattere definitorio e astratto del concetto, ma sarà più simile a un *balbettio*⁴⁴, a una parola che, sul punto di essere proferita, trema dinnanzi alla grandezza della verità che sta per essere pronunciata.

Un tremore che María Zambrano avvertiva ogniqualevolta si apprestava a scrivere, mostrando la possibilità per la donna di poter pensare autenticamente, senza dover rinunciare alla sua autentica vocazione femminile, generando sempre parole autentiche. Un processo di scrittura che mostra la genesi non solo della parola, ma anche del suo pensiero e dell'intera sua opera, di cui troviamo una significativa traccia nel *Prologo a Filosofia e poesia*:

Ora ricompare in me il tremore della nascita, come se lo stessi scrivendo ora, e oso farlo solo perché credo che ogni nato debba essere accolto, rispettato. Chi può giudicare questo? Non voglio sottrarmi alla mia responsabilità. Ciò si deve a un discendere, non alla ricerca di una elevatezza. Come è noto, ciò che è più difficile non è ascendere, ma discendere. Ma ho scoperto che il discendere è ciò che conferisce legittimità, più che la ricerca delle alture. La virtù della Vergine Maria non fu l'elevazione, ma il discendere; ma non solo, certamente. Non pretendo che in me, né più specifica-

⁴³Cfr. A. BUTTARELLI, *Una filosofa innamorata*, cit., p. 46.

⁴⁴Cfr. M. ZAMBRANO, *El balbuceo*, in *De la aurora* (1986); trad. it. e cura di E. Laurenzi, *Il balbettio*, in *Dell'Aurora*, Marietti 1820, Genova-Milano 2004, pp. 88-89.

tamente in questo libro, si compia la verginale virtù. Non potrebbe essere. Ma vedo chiaramente, questo sì, che è meglio condiscendere che andare errante, perso, negli inferi della luce. Non potrebbe essere. Mi giudichi dunque, l'eventuale lettore, da questa prospettiva; che ho preferito l'oscurità, che un tempo ormai trascorso scoprii come penombra salvatrice, che l'andare errante unicamente tra gli inferi della luce. È la mia giustificazione. Mi giudichi, dunque, l'amore, e se non ne sono abbastanza degna, mi giudichi la com-passione. E non aggiungo altro, credo sia sufficiente, per l'inverosimile, ma non impossibile, lettore. María Zambrano, Madrid, 15 febbraio 1987⁴⁵.

© 2025 Manuela Moretti & Forum. Supplement to Acta Philosophica



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

[Testo completo della licenza](#)

⁴⁵EAD., *A modo de Prólogo* (1987) a *Filosofía y poesía*, in M. ZAMBRANO, *Obras Completas I. Libros (1930-1939)*, a cura di J. Moreno Sanz, P. Chacón, M. Rodríguez, Galaxia Gutenberg, Barcelona 2015, p. 686 (trad. mia).

